

Davanti al mare le nostre identità si sospendono, proviamo la sensazione di trovarci in una condizione assoluta, dove conferma e stupore si fondono. È inevitabile fissare l'orizzonte laggiù, verso le ultime acque, ma in questo modo avviene quasi che lo spazio, il contenitore del tempo, come lo chiamava Platone, si allarghi e perda i suoi confini. La percezione contraddittoria e congiunta di un tutto concluso e di un oltre ignoto genera sensazioni di infinito, **un infinito tuttavia che appare parzialmente percorribile**, che fa nascere ipotesi da verificare, terre remote da immaginare, isole come oasi di una ipotetica traversata. **Il mare, come dato naturale, si estenua allora, diventa rarefatto**, trasforma la sua materia in colore, scivola nella metafora, si fa disponibile a contenere pensieri e a distenderli senza alcun ordine in nuovi quadri mentali.

Il mare d'estate ci regala questo, **l'utopia di una realtà senza tempo**. Dove "senza tempo" significa che le condizioni determinanti la vita ordinaria non agiscono e che reale e possibile escono da ogni logica probabilistica. **Un'altra condizione metaforica del mare è quella del percorso**, del contenitore di varie rotte e destini.

La **navigatio vitæ** del mondo antico, la vita stessa nel suo complesso si raffigura come solco marino orientato dalle stelle e dal cielo, con le sue gioie e le sue disavventure, che caratterizzano tutto ciò che è umano e dipende da una tecnica. Ognuno salpa e prende il largo sulle onde di vari itinerari possibili, mettendo in gioco il senso dell'avventura. Da Omero a sant'Agostino **la nave esprime la comunanza dei destini umani**, il bisogno di una meta condivisa, la rappresentazione anche di un pilota che guida e che si può alternare con altri che lo sappiano fare. Sulla nave **le mansioni vengono applicate nello sforzo comune di andare avanti**, di non perdere la rotta, di affrontare le burrasche, di gestire tempi ed eventi a seconda di come si presentano le necessità. La nave, il mare richiedono competenze ma anche coraggio, costanza e creatività, un'idea di sicurezza da garantire a tutti perché il domani è comune.

L'Ulisse di Omero nulla avrebbe raggiunto e superato senza l'aiuto divino, perché il suo mito aveva bisogno di un *logos*, di una ragione e insieme di una sfida, quella sfida tutta umana che avrebbe poi condannato l'Ulisse dantesco a causa di un eccesso di volontà di conoscenza.

Il mare, però, esprime non soltanto il bisogno di oltre, di ignoto ma anche la difficile sopravvivenza, l'ottenimento di risorse.

La pesca e il pescatore aprono un nuovo fronte metaforico a questo proposito, un fronte oggettuale dove il pesce trasfigura in destino attraverso la fatica e i rischi di quel lavoro.

Hemingway: «Vorrei poter dar da mangiare al pesce, pensò. È mio fratello. Ma devo ucciderlo e mantenermi forte per farlo» (*Il vecchio e il mare*). Per chi ha anche scritto *Addio alle armi* e *Verdi colline d'Africa*, **la morte provocata è un tema immenso**, la morte che viene dal mare poi parla di una perdita, parla di naufragi e di prede sfuggite.

Seferis: «Dormo, ma il cuore veglia: /guarda in cielo le stelle, e la barra, / l'infiorata dell'acqua al timone».

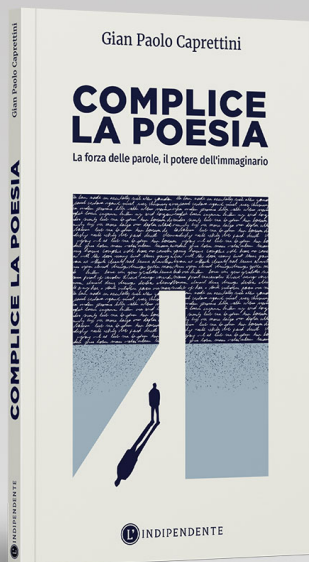
Nel sogno non ci sono volti. Per Seferis, la poesia è il "giornale di bordo" dell'immaginario. **Anche la poesia, infatti, è una pesca**, di parole e di prede simboliche, ancorate insieme all'essere e al divenire, al permanere e al trasformarsi. Come nel ritmo parallelo, incessante delle onde, ognuna per definizione diversa dall'altra.

A Skagen, estremo nord dello Jutland, Danimarca, il mare del Nord e il Baltico sono divisi da una striscia di terra, una specie di Scilla e Cariddi nordica. La gente, in pellegrinaggio, raggiunge sulla lunga spiaggia quell'estremo quasi puntiforme e si bagna i piedi. Arrivare lì è una esperienza densa di gioia, religiosa e festosa. Lì si vedono le onde trasversali, frutto dello scontro dei due mari. E ti chiedi perché c'è qualche governante che pensa alla guerra, qui dove l'assoluto della natura canta la sua gloria e donne, uomini, bambini, cani, gabbiani, corvi e foche si abbracciano quasi senza dirsi una parola.



Gian Paolo Caprettini

Ha insegnato all'Università di Torino dal 1975 al 2013, dove è stato professore ordinario di Semiotica e Semiologia del Cinema, ha diretto Extracampus, la TV dell'Università, e il Master di Giornalismo. I suoi libri più recenti: *Complice la poesia* (L'Indipendente), *Dizionario della fiaba italiana* (Meltemi), *Fatti non foste* (Meltemi), *San Francesco, il lupo, i segni* (Cartman).



Ti è piaciuto questo contenuto?

***I versi come strumenti capaci di sorprendere
e provocare creando orizzonti inediti,
di commuovere e indignare.
40 poesie provenienti dai secoli
e dalle latitudini più varie, selezionate
e commentate da Gian Paolo Caprettini
per i lettori de L'Indipendente.***

Acquista ora